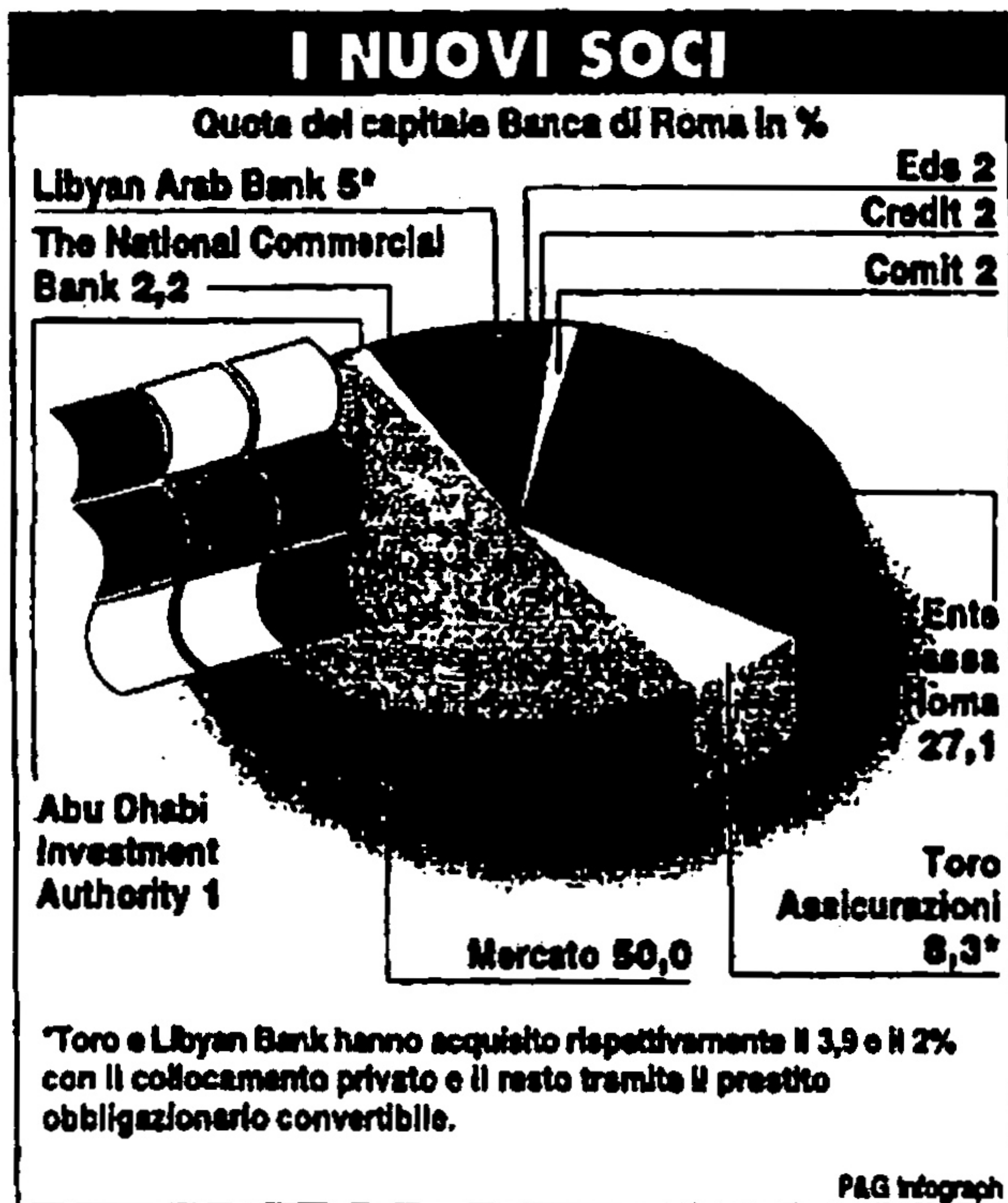


Intervista al presidente dopo la privatizzazione e l'aumento di capitale che ha portato il 50% delle azioni in mano ai risparmiatori

«Banca di Roma, dal '98 ci sarà il dividendo»

Geronzi: questo è stato l'anno del riassetto e l'operazione è stata un successo



«I libici nell'azionariato? Non è stata un'idea di Mediobanca. Abbiamo da anni buoni rapporti con Abdulla Saudi»

«Non ho pregiudizi a cambiare lo statuto per dare ai soci minori un posto nel consiglio di amministrazione»

di ROSSELLA LAMA
ROMA - L'aumento di capitale della Banca di Roma è stato un successo. Un boom di vendite, tre volte l'offerta. Il 50% delle azioni ora è sul mercato in mano ai risparmiatori e dipendenti. Prima della complessa operazione con cui si è anche realizzata la privatizzazione, la banca era della Fondazione per il 65% e dell'Iri per il 35%. Solo l'11% era sul mercato. «Meglio di così

non poteva andare» ha commentato a caldo sabato scorso il presidente Cesare Geronzi. Una stagione si è chiusa. Se ne è aperta un'altra. Presidente, ora dovete mantenere le promesse. I vecchi azionisti si sono dimenticati cosa sia il dividendo. Ma ora avete promesso una redditività del 10% entro il Duemila.
«L'operazione è stata un successo perché si basa su un

piano industriale condiviso anche dagli analisti che ne hanno apprezzato le potenzialità», dice Cesare Geronzi. Andremo avanti per attuare fino in fondo il progetto triennale: stiamo definendo i contratti di *outsourcing*, l'accordo con i sindacati per ridurre il costo del lavoro è già fatto, e la vendita delle privatizzazioni non strategiche è in corso. Già fatta quella nella Cassa di Civitavecchia, definita quella nella Cassa di Orvieto e trattative sono in corso per cedere quella dell'Aquila.

Per quest'anno non è prevista la distribuzione di dividendo. Gli azionisti quando lo rivedranno?

«A partire dal '98. Questo è stato l'anno del riassetto». Avete stimato in 4 mila persone gli esuberanti di gruppo. Il fatto che il governo continui ad alzare l'asticciola dell'età pensionabile non vi crea problemi?

«La trattativa Abi-sindacati-governo è in corso e pensiamo che possa concludersi secondo le aspettative. Deve definire il Fondo per gli esuberanti».

Il nuovo consiglio di amministrazione quanto sarà "nuovo"?

«Escono i tre consiglieri dell'Iri», risponde Geronzi. Secondo il patto di sindacato firmato tra la Fondazione Cassa di risparmio e la Toro, i due soci di riferimento della Banca di Roma "nuova stagione", al primo spetteranno sette poltrone e al secondo quattro. Quindi la Fondazione dovrà rinunciare ad un rappresentante dei suoi.

Ma Emanuele Emanuele cambierà la sua formazione nel cda?

«Lo chieda alla Fondazione».

Il vicepresidente è Piero Ciucci dell'Iri. Anche lui dovrà uscire. Chi prenderà il suo posto?

«Non lo so proprio».

E lei presidente quando scade?

«Ad aprile prossimo».

Si dice che abbia avuto ampie assicurazioni di essere riconfermato.

«La nomina del presidente è compito degli azionisti».

La metà delle azioni Banca di Roma è in mano ai piccoli risparmiatori. Duecentovantamila persone che vi hanno dato fiducia. Chi tutela i loro interessi?

«Il consiglio di amministrazione e tutti noi, con i risultati che porteremo a casa».

Perché non avete riservato ai piccoli un posto in consiglio con la lista di minoranza?

«Lo statuto non lo prevede. Personalmente non ho pregiudizi a rivedere lo statuto».

Sabato, a chiusura dell'Opv, avete scelto di aprire i rubinetti per i piccoli risparmiatori mettendo a loro disposizione una buona fetta delle azioni che era riservata agli investitori istituzionali. Perché?

«Per la grande richiesta che ci è pervenuta dal pubblico indistinto. Avremmo altrimenti».

ti dovuto scontentare molti piccoli risparmiatori».

Il prezzo di 1.385 lire che avete fissato per gli investitori istituzionali quarta domanda a prezzi più bassi ha tagliato fuori?

«Anche a 1.385 lire abbiamo avuto molte richieste che non abbiamo potuto soddisfare».

Pensate che i piccoli risparmiatori si riveleranno più fedeli e stabili degli investitori istituzionali?

«E' un orientamento che sta facendo strada all'estero. Anche nei collocamenti in Usa si privilegia il piccolo risparmiatore. Anche con Telecom è stata fatta questa scelta».

Ha suscitato molta curiosità la visita che il rabbino Teaff ha fatto qualche giorno fa. Si è detto che sia venuto

?

?

a protestare contro l'ingresso degli arabi nel capitale della banca.

«Sono pettegolezzi. Il

mondo israelitico è una grande parte di Roma e i nostri rapporti sono consolidati da moltissimi anni».

I libici, è stata un'idea di Mediobanca?

«No. Abbiamo da anni buonissimi rapporti con Abdulla A. Saudi, profondo conoscito-

re del mondo finanziario arabo, perché Banca di Roma ha forti tradizioni nell'interscambio con quella parte del mondo. Abbiamo pensato che Saudi potesse essere un interlocutore valido per gli investimenti di quella regione nella nostra banca, e lui è stato molto bravo».

Presidente Geronzi, chi comanda ora nella banca?

«Gli azionisti».

Poi c'è Giorgio Brambilla, il nuovo direttore generale. Che deleghe ha?

«E' capo dell'esecutivo, responsabile di tutto ciò che è l'attività della banca».

Dica la verità, se l'aspettava un successo simile dal

collocamento?

«Le rispondo così. Abbiamo voluto fare quello che si dice un *turn around*. Abbiamo detto "amici, avete questa banca, oggi ne avete un'altra". Siamo stati determinanti nel voler realizzare sul mercato la privatizzazione della banca e l'aumento del capitale che si è concluso con grande soddisfazione per noi e per l'Iri, che per il suo 36,5% ha incassato 1.900 miliardi. E in questo momento in Borsa (sono le cinque del pomeriggio di martedì, ndr.) le azioni vengono scambiate a 1.418 lire e i risparmiatori le hanno pagate 1.358 lire. Quindi anche gli azionisti hanno fatto un buon affare».